Clamoroso scacco dell'operazione «terra bruciata» condotta dai B-52 americani

Huè: il FNL attacca con l'artiglieria Hanoi: continua la minaccia alle dighe

Il perimetro difensivo degli uomini di Thieu intorno all'antica capitale imperiale sotto il fuoco delle forze di liberazione - Espugnata la base «Checkmate» Contingenti del Fronte entrano a Song Be - Un comunicato del ministero dell'economia idrica della RDV - Abbattuti altri quattro Phantom negli ultimi giorni

SAIGON, 2 luglio

Le artiglierie del Fronte di liberazione hanno aperto stamane il fuoco contro il perimetro difensivo apprestato dai fantocci nell'antica capitale di Hué. Decine di proiettili d'artiglieria e razzi si sono abbattuti contro le postazioni difensive degli uomini di Thieu. Attraverso le maglie della censura sudvietnamita non filtrano notizie sull'esito degli attacchi che hanno colto di sorpresa sia le truppe di Saigon che gli americani. Si tratta in realtà dello scacco più clamoroso che la strategia di distruzione totale attuata dagli americani nel Vietnam del Sud per sostenere la «vietnamizzazione» abbia mai subito. Come è noto, per settimane nella zona di Hué si sono succedute le tremende incursioni dei «B-52».

L'impiego dei superbombardieri, sui quali fa perno la tremenda macchina di distruzione approntata dagli imperialisti, ha toccato livelli di intensità e concentrazione mai raggiunti prima. Per più giorni intorno all'antica capitale imperiale sono state scaricate migliaia di tonnellate di bombe. A ondate successive, decine e decine di «B-52» (si è arrivati a impiegarne addirittura più di un centinaio al giorno) investivano una zona assai circoscritta con una potenza di fuoco senza precedenti.

La terra doveva essere resa totalmente impraticabile dal punto di vista militare, per consentire alle truppe di Saigon di continuare a tenere Hué e di avviare una controffensiva nella zona di Quang Tri. Così la zona è stata desertificata e martoriata. Nei calcoli degli strateghi USA, l'operazione sarebbe dovuta servire a rendere impossibile il mantenimento o la ripresa della pressione offensiva da parte delle forze di liberazione.

Lo scacco, come si diceva, è clamoroso. Infatti, l'attacco di oggi significa non soltanto che intorno a Hué le truppe del FNL hanno conservato piena possibilità di movimento e di organizzazione, ma addirittura che l'hanno accentuata se sono riuscite, nonostante i «B-52» e la azione della cosiddetta aviazione «tattica», a piazzare in batteria i pezzi con i quali il perimetro difensivo di Hué è stato oggi bombardato.

Il disorientamento dei comandi sudvietnamiti, ma anche di quelli americani, di fronte all'audace impresa del FNL, è assai grande. Tanto più che la propagandatissima «controffensiva» dei fantocci nella provincia di Quang Tri non riesce a svilupparsi. Essa è infatti ostacolata, riferiscono dispacci d'agenzia, «da piogge torrenziali» e anche «dalla resistenza avversaria». L'operazione «Lam Son 72», come gli strateghi di Saigon hanno voluto chiamare la «controffensiva», impegna 20 mila uomini dell'esercito di Thieu. Mentre queste truppe sono bloccate nella zona di Quang Tri, secondo un disegno del FNL che punta a immobilizzare in grandi sacche e a colpire gli effettivi di Thieu, il Fronte ha espugnato la base detta di «Checkmate», che era stata attaccata nei giorni scorsi a sud di Hué. Anche ad An Loc, l'iniziativa resta alle forze di liberazione: le forze di Saigon cotinuano ad essere sottoposte a martellamenti delle artiglierie e ad improvvisi attacchi lungo la strada numero 13. La zona di An Loc è stata «ispezionata» dal generale Haig, l'assistente di Kissinger che si trova nel Vietnam del Sud, in «missione di informazione».

Anche a Song Be, nella provincia di Phuoc Long, le forze di liberazione che, nei giorni scorsi, avevano sottoposto le linee dei soldati a un intenso fuoco d'artiglieria, sono passate all'attacco. I contingenti del fronte impegnati nella zona sono entrati nella città e hanno fatto saltare dei depositi di munizioni. I comandi di Saigon hanno ammesso, per l'occasione, di aver subito perdite in uomini e mezzi.

★

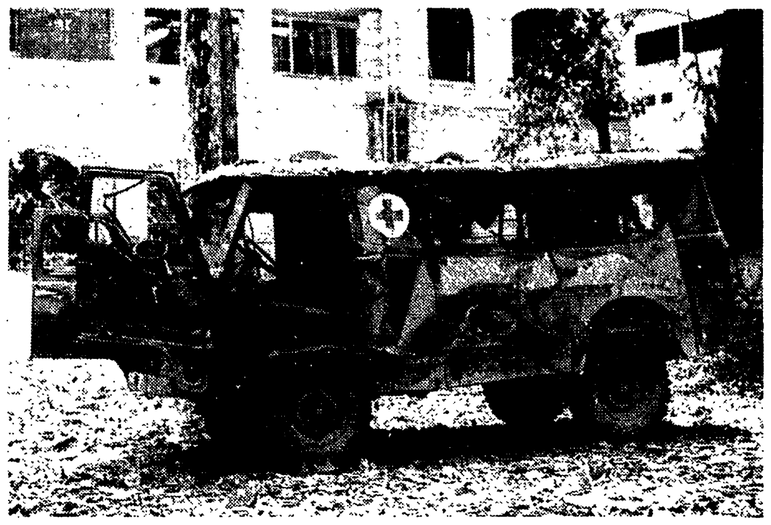
HANOI, 2 luglio

E' continuata intanto l'attività dei B-52, al Nord e al Sud. Nella RDV, i superbombardieri si sono accaniti ancora nella zona di Dong Hoi, nella provincia di Quang Binh. Dong Hoi, come abbiamo già riferito più volte, è stata di recente quasi completamente distrutta. L'accanimento dell'aviazione americana è una dimostrazione ulteriore del carattere terroristico e indiscriminato dei bombardamenti, con i quali gli aggressori vogliono fiaccare le strutture economiche e civili della RDV. La situazione è allarmante nel settore delle dighe che continuano a essere l'obiettivo — malgrado le smentite ufficiali — dei criminali attacchi USA. Un comunicato del ministero dell'Economia idrica e delle centrali elettriche della RDV rende noto che negli ultimi tre mesi sono state compiute 77 incursioni nel corso delle quali sono state sganciate 764 potenti bombe su 37 dighe e 33 impianti di irrigazione. In particolare barbare incursioni sono state compiute sulla centrale elettrica di «Thac Bha», nella provincia di Nam Ha. Sono in pericolo centinaia di migliaia di persone soprattutto all'approssimarsi della stagione delle grandi piogge.

La diga di Ngia Hung, nei pressi della quale si trova la centrale di Thac Bha, regola infatti la distribuzione delle acque e il sistema dell'irrigazione in un territorio assai vasto. Nella stagione delle piogge, la sua distruzione potrebbe portare all'allagamento di sei province e potrebbe mettere in pericolo la vita di un milione di uomini.

«Nonostante che Nixon abbia dichiarato — così conclude il comunicato del Ministero dell'economia idrica — di non aver ordinato il bombardamento delle dighe, gli atti criminali e disumani dell'aviazione USA contro la popolazione vietnamita continuano».

E' stato annunciato oggi da radio Hanoi che altri due Phantom sono stati abbattuti dalla contraerea sulla provincia settentrionale di Ha Bac. Con gli altri due abbattuti nella provincia di Thanh Hoa, sono quattro i Phantom distrutti negli ultimi due giorni.



HANOI — Un documento che inchioda gli aggressori americani alle loro responsabilità. Questo è un'ospedale della capitale. E' chiamato l'Ospedale dell'amicizia sovietico-vietnamita. E' stato colpito durante le criminali incursioni su Hanoi.

Il nostro inviato nel Vietnam del Nord tra le popolazioni in lotta

Nell'ospedale bombardato

Le case prefabbricate dei muratori spazzate dagli ordigni «a soffio» - Dove c'era un asilo, un ammasso di mattoni e tegole - Gravi danni alle corsie, alle sale operatorie, ai macchinari chirurgici - Duemila flaconi di siero distrutti - Con paziente coraggio la gente sgombera le macerie, riprende le laboriose attività

DALL'INVIATO

HANOI, 2 luglio

Dalle 9 del mattino di martedì scorso, la comune di Dai Tu, poco distante da Hanoi, ha una risaia in meno; al suo posto c'è ora una grande pozza attorno alla quale sono disseminati, per alcune decine di metri, i rottami di un *Phantom 4*. Una grande folla si accalca attorno ai resti dell'aereo che è stato colpito sopra la capitale e che è venuto a schiantarsi qui, presso i contadini di Dai Tu.

Siamo giunti sul posto tardi, quando i resti del bombardiere erano appena visibili. Era chiaramente percettibile la soddisfazione dei vietnamiti — anche dei bambini che continuavano a gridare, a rincorrersi nella risaia vicina, pur affondando nell'acqua fino alle caviglie — nel poter contemplare con calma la fine riservata ad uno degli apparecchi aggressori.

La contraerea ha colpito il *Phantom* in una giornata in cui la percentuale delle perdite inflitte agli americani è stata superiore al 10 per cento. Ma il pilota può, senza dubbio, considerarsi fortunato: si è lanciato con il paracadute ed è stato catturato dai contadini di Dai Tu. Ora è in prigione, insieme con centinaia di suoi compagni che il popolo vietnamita nutre, veste ed ospita, nonostante i crimini che hanno commesso senza batter ciglio.

L'agglomerato di Truong Dinh era composto, fino a lunedì sera, da 12 lunghi edifici prefabbricati, a due piani, e da molti altri ad un piano; finite di costruire pochi mesi fa, queste case erano abitate da lavoratori edili e dalle loro famiglie. I *Phantom* hanno sganciato quattro bombe a soffio; ci sono quattro piccoli crateri che sembrano gli angoli di un quadrato immaginario, tanta è stata la perfezione con cui gli ordigni sono stati tirati.

Attorno ai crateri, una distesa di macerie calcinate, casette distrutte, muri bruciati; sono ricoperte da una polvere grigia, appiccicaticcia che, con l'umidità, è diventata una pasta. Le bombe a soffio hanno una potenza distruttiva enorme, provocano uno spostamento d'aria e un'ondata di calore in grado di sconvolgere tutto, in un raggio di cento metri. Così, quei quattro ordigni hanno reso inabitabili otto edifici, distruggendone completamente cinque, fra cui un asilo.

Il compagno Le Thanh, membro del comitato di quartiere di Hai Ba Trung — di cui fa parte l'agglomerato — indica l'ingresso del rifugio dove si erano raccolti i bambini dell'asilo: non c'è più la porta scardinata dalle esplosioni, ma non c'è più nemmeno l'asilo, divenuto un ammasso di mattoni e tegole calcinate. Solo grazie alla prontezza con cui sono scesi nel rifugio — ci dice Le Thanh — i bambini hanno potuto salvarsi.

Anche la scuola — un edificio a quattro piani, costruito per ospitare mille ragazzi — ha subito gravi danni. Il direttore Nguyen Quang An e il maestro Hoangh Nghiean Tiep, ci mostrano i vetri spezzati e le finestre divelte.

Poi, una serie di dolorose immagini: una scarpa ricoperta di polvere grigia e, vicino, alcune macchie di sangue; una vecchia che porta via dalla sua abitazione le sue cose ponendole su un carretto ormai stracarico: tre giovani, sul tetto di una casa, che rimettono le tegole al loro posto; le due torri di una chiesa — la chiesa di Giup Bat — che fanno da sfondo ad un palo della luce da cui pendono molti fili spezzati; le lamiere contorte di una gru; una giovane con un lutto; decine e decine di persone al lavoro per sgomberare le macerie; l'attività subito ripresa con la stessa pazienza e lo stesso coraggio con cui in mattinata è stata affrontata la lunga serie delle incursioni americane.

Il compagno Le Thanh ci dice che non è stato ancora fatto il conto delle vittime: i feriti sono negli ospedali. Il bilancio sarà fatto più tardi. Ora, tutta l'attività è concentrata nell'opera di riparazione, un'opera infaticabile e solerte per sconfiggere, anche in questo modo, il terrorismo del nemico.

Al centro del gruppo ospedaliero Bach Mai, nel quartiere di Dong Da, c'è un grande cratere largo otto metri e profondo sei. Erano quasi le 9 del mattino di martedì quando vi è stata sganciata una bomba da una tonnellata. Le foglie di alcuni grossi alberi, completamente spogliati, costituiscono un tappeto di molte decine di metri. Una corsia è stata distrutta, molte altre danneggiate. A Bach Mai, il secondo ospedale del Vietnam, martedì mattina, come sempre, i chirurghi si erano messi al lavoro molto presto. Quando è suonato l'allarme, gli interventi operatori erano finiti da poco e tutti gli ammalati erano già stati fatti scendere nei rifugi insieme al personale, quello addetto all'assistenza urgente degli infermi più gravi. Le schegge delle bombe hanno ucciso il giovane medico Trung Chi, di 39 anni, specializzato in malattie infettive, ed un operaio di 51 anni, Trung Dinh Nham.

Accompagnato da molti infermieri, il direttore dell'ospedale — un edificio di solidi muri — ci ha accompagnati nei locali devastati. Si chiama Do Doam Dai. Ci dice: «Siamo pronti ad affrontare qualunque compito, anche se nuove bombe dovessero colpirci ancora».

Le corsie più danneggiate sono quelle delle malattie cardiache, delle malattie epatiche e dell'apparato digerente. Ogni stanza ha 26 letti oltre ai dieci altri letti (separati dagli altri da un muro) per i malati più gravi. I muri sono sbrecciati; l'intonaco dei soffitti è caduto; nei corridoi si cammina su uno strato di vetri che gli addetti alle pulizie stanno raccogliendo.

Anche molte sale operatorie sono state danneggiate, sebbene alcune funzionino ancora; i danni arrecati ai macchinari sanitari sono ingenti: duemila flaconi di siero per curare i feriti delle esplosioni sono stati distrutti. Ma sono intatti tanti grandi contenitori giunti da molte parti del mondo e contenenti altri medicinali ed altre apparecchiature. Anche qui gli americani hanno scelto le bombe a soffio per procurare il massimo danno possibile. Ma anche qui, dopo poche ore, tutto ha ripreso a funzionare.

Le distruzioni sono le sole cicatrici che il bombardamento ha lasciato: nella espressione e nello sguardo del personale sanitario, l'attacco della mattinata è ormai solo un ricordo; si onorano le vittime, con l'impegno a partecipare, ognuno nella sua particolare sfera di azione, alla lotta di quanti ogni giorno, con cannoni antiaerei e postazioni missilistiche, contrastano per primi i selvaggi attacchi degli aggressori.

Renzo Foa

Situazione incandescente in Irlanda del Nord

Gli estremisti protestanti sparano: morti e barricate a Belfast e Derry

Le truppe inglesi aprono il fuoco - I cattolici denunciano il tentativo di rompere la tregua

BELFAST, 2 luglio

La tregua proclamata dall'IRA è stata nuovamente turbata da gravi incidenti avvenuti la scorsa notte in varie località dell'Irlanda del Nord e rischia di aver fine a una settimana soltanto dal suo inizio, se le barricate erette a Belfast e a Derry non saranno rimosse nelle prossime ore.

L'incidente più grave è accaduto a Belfast, dove almeno trecento colpi di arma da fuoco sono stati sparati da soldati inglesi e da alcune persone. Un portavoce inglese ha detto di non sapere con esattezza chi siano stati gli uomini che hanno aperto il fuoco, ma le strade dove si è sparato sono in maggioranza nei quartieri protestanti, dove sono state erette numerose barricate a partire da venerdì sera.

Verso le cinque di questa mattina quattordici uomini armati hanno dato l'assalto contro una postazione militare situata nella zona di Crumlin Road. Un portavoce inglese ha detto che i militari hanno risposto al fuoco ed hanno visto almeno due degli attaccanti cadere. Ha aggiunto che nessun militare è rimasto ferito.

Le sparatorie sono continuate per ore e ore in diverse strade del settore protestante della città. Più tardi, in un campo di cricket, dei ragazzi hanno trovato i cadaveri di due uomini. La scoperta dei corpi fa pensare che gli attacchi siano stati condotti da gruppi di provocatori che non hanno nulla a che vedere con l'IRA. L'esercito repubblicano irlandese, infatti, non lascia mai propri morti o feriti sul campo. I morti sono così quattro in ventiquattro ore. Nella cittadina di Newtonsabbey, una bomba lanciata da un'auto in corsa ha distrutto un negozio, danneggiando le case adiacenti.

Sia l'ala ufficiale dell'IRA, sia i *Provisionals* hanno preso posizione contro la violazione della tregua e hanno minacciato di punirne i responsabili. Inoltre, l'ala ufficiale dell'esercito repubblicano ha annunciato oggi a Belfast che sarà iniziato un periodo di 24 ore di pattugliamento nei distretti cattolici della capitale. Un portavoce dell'organizzazione ha tenuto a precisare che l'iniziativa non ha nulla a che vedere con le zone «No Go» e non vuole essere in alcun modo una violazione della tregua. Egli ha aggiunto: «I militari non entrano in queste zone; come esercito del popolo noi proteggiamo il popolo contro qualsiasi aggressore, siano gli estremisti protestanti, siano i *Provisionals*, siano i soldati inglesi».

Intanto a Derry, come è avvenuto a Belfast ed in parecchie altre località, estremisti protestanti dell'UDA hanno eretto barricate che sono adesso sorvegliate da uomini armati. I protestanti hanno fatto sapere che almeno quattro di queste barricate non saranno smantellate, se non saranno rimosse quelle cattoliche di Derry.

In serata, sempre a Belfast, Augustus Psence, un noto esponente dell'estremismo protestante, è scomparso. Psence stava tornando in carcere — dove sconta una condanna all'ergastolo inflittagli per l'uccisione di un cattolico nel 1966 — dopo aver avuto due giorni di libertà per assistere al matrimonio della figlia. Si è cominciato subito a parlare negli ambienti protestanti di rapimento ad opera dell'IRA. Lo scopo provocatorio della campagna è evidente. Gli estremisti protestanti annunciano «rappresaglie».

Subito dopo il rapimento, la polizia ha reso noto di aver rinvenuto un terzo cadavere.

Brian Faulkner l'ex Primo ministro dell'Irlanda del Nord, giunto ieri sera a New York per una visita di dodici giorni, è stato accolto al suo arrivo da più di cento dimostranti che inalberavano cartelli con la seguente scritta: «I britannici che uccidono i bambini devono andarsene». Faulkner si è dichiarato contro l'indipendenza dell'Ulster e l'unione con l'Eire.

Quattro antifascisti arrestati in Spagna

Tra essi Marcelino Camacho che aveva già scontato una condanna a cinque anni - Una dichiarazione del compagno Bottazzi di ritorno da Madrid

Marcelino Camacho, che era uscito di carcere il 10 marzo scorso dopo aver subito una condanna di 5 anni e 10 giorni accusato di propaganda illegale e di partecipazione alle commissioni operaie spagnole, è stato arrestato nuovamente a Madrid nei giorni scorsi.

Con lui, sono stati arrestati: l'avvocato Nicolas Sartorius, il prete operaio Garcia Salve e l'operaio Edoardo Saborito.

Il compagno Bottazzi che è stato recentemente in Spagna con una delegazione unitaria della CGIL, CISL e UIL in merito a questo grave atto arbitrario del governo fascista di Franco, ci ha dichiarato: «Camacho, quando è uscito di carcere nel marzo scorso, non era più stato riassunto dalla fabbrica di motori Perkins dove lavorava come fresatore da molti anni. Il regime continuava a perseguitarlo, impedendogli di trovare un lavoro, ma neanche questo è bastato, e Camacho è stato di nuovo arrestato. Bisogna che tutti quelli che già si sono battuti, nel passato, si mobilitino immediatamente per richiedere la liberazione di Marcelino e dei suoi compagni. Penso che le segreterie confederali vorranno assumere l'impegno di coordinare questa nobile iniziativa. Voglio intanto fornire ai lavoratori italiani l'indirizzo della moglie di Camacho, certo che le faranno pervenire messaggi e manifestazioni di solidarietà. Ecco l'indirizzo: Josefa Samper Rosas, Manuel Samela n. 25, Madrid 19.

Raggiunto un accordo fra India e Pakistan

SIMLA, 2 luglio

Un accordo è stato raggiunto questa sera dal primo ministro indiano, signora Indira Gandhi e dal Presidente del Pakistan, Zulficar Ali Bhutto, nel preannunciato incontro ad un pranzo offerto dallo stesso Bhutto. Il testo dell'accordo verrà reso noto soltanto domani, quando il presidente pakistano lascerà Simla per rientrare in patria. Per il momento, non sono stati rivelati particolari. Un funzionario indiano ha comunque definito l'accordo «un decisivo passo in avanti verso l'obiettivo di una pace duratura».

A quanto riferiscono fonti solitamente bene informate, uno dei punti dell'accordo riguarderebbe il ritiro delle truppe dei due Paesi lungo la fascia fra Kashmir e Pakistan. Parlando con i giornalisti, il presidente Bhutto aveva del resto confermato che uno dei maggiori ostacoli all'accordo era proprio la discussione a proposito del Kashmir.

«Non direi che le cose siano andate liscie — aveva commentato Bhutto — ma non si può risolvere tutto in un colpo solo. Abbiamo l'eredità di venticinque anni sulle spalle».

Annientati gruppi di fascisti ustascia in Jugoslavia

BELGRADO, 2 luglio

Un gruppo di terroristi fascisti ustascia che era riuscito a varcare clandestinamente il confine jugoslavo e a raggiungere le montagne della Bosnia occidentale è stato circondato e in gran parte annientato dalle forze dell'ordine.

Ne dà l'annuncio questa sera un comunicato del ministero dell'interno jugoslavo che riferisce anche come il gruppo di terroristi fascisti sia stato reclutato in alcuni Paesi occidentali.

Il comunicato riferisce inoltre che le forze di polizia e le unità della difesa territoriale sono state aiutate nella liquidazione degli ustascia dalla popolazione che continua a inseguire «i resti del gruppo».

La recrudescenza dell'attività terroristica degli ustascia aveva dato luogo negli ultimi tempi a una serie di drammatici episodi in Europa, tra i quali si ricorderà l'assassinio dell'ambasciatore jugoslavo in Svezia. Forti dei collegamenti con il fascismo internazionale, gli ustascia avevano evidentemente intenzione di portare fin dentro la Jugoslavia la provocazione fascista, ma sono stati rapidamente liquidati.

Dalla prima pagina

Centro-destra

affermato e ribadisce che senza l'apporto dei grandi partiti operai l'Italia non si governa. Di già si vuole interpretare questa posizione come una minaccia contro la quale predisporre una politica di reazione sotto il manto della "applicazione rigorosa delle leggi". Si dimostra così di voler consapevolmente sfuggire alla comprensione del senso reale dei nostri orientamenti; di voler rilanciare quell'anticomunismo viscerale che ha segnato i peggiori periodi della vita democratica di questo dopo guerra».

«Quando il nostro partito afferma che senza l'apporto dei partiti operai l'Italia non si governa, sottolinea una realtà insopprimibile ed una esigenza inderogabile ai fini di quello sviluppo economico, sociale e democratico che è reso matura dai profondi mutamenti avvenuti nella società italiana e dai loro riflessi nella coscienza e nel comportamento della classe operaia e delle grandi masse popolari. Il PCI si conferma in questo modo come una grande forza democratica che vuol fare della democrazia, dei diritti democratici dei lavoratori, delle loro organizzazioni politiche e sindacali lo strumento effettivo dell'avanzata democratica verso nuove conquiste sociali, verso quella politica di riforme che è la condizione del rinnovamento e del progresso della società italiana».

«Quando la DC rifiuta di riconoscere la portata ed il significato della forza e della politica del PCI tenta, come ha tentato, di dividere i partiti operai; quando la DC si attesta su posizioni politiche conservatrici, sia pure aggiornate, non solo si condanna al fallimento come partito democratico, ma si inserisce in una dinamica reazionaria».

«Gli ammonimenti rivolti al movimento sindacale, concernenti le lotte per i rinnovi contrattuali del prossimo autunno, ammonimenti rivolti proprio quando il movimento sindacale dà prova di grande responsabilità; le ricorrenti minacce al diritto di sciopero, sono a questo proposito sintomatiche ed allarmanti. Pretendere che il movimento sindacale abbandoni la sua tuta operaia per assumere la divisa del collegiale diligente ed ossequioso alla politica economica e sociale dei liberali, nel governo della Confindustria, significa essere fuori della realtà».

«In definitiva si sta aprendo la strada a pericoli di involuzioni autoritaristiche di cui certi recenti fatti possono essere premonitori. E non è certo la fraseologia antifascista che può mascherare questa tendenza evidente».

«L'ostilità e la paura verso una politica di riforme, la decisa volontà di difendere strutture politiche ormai superate nella realtà italiana, manifestate dalla DC e dal nuovo blocco di forze raccolto intorno al governo Andreotti, minacciano di costare molto caro a tutto il Paese. Ma il Paese non vuole e non deve pagare. Per questo noi diciamo: questo governo deve cadere».

«Le forze democratiche di sinistra, rappresentate dal PCI, dal PSI e dalla sinistra democristiana, hanno di fronte il grave compito di impedire che l'attuale governo segni l'inizio di un nuovo corso reazionario della politica italiana. A questo fine occorre, però, sollecitare il concorso combattivo delle grandi masse popolari, anche di quelle che seguono ancora l'attuale politica della DC. Ciò comporta, naturalmente, il superamento delle prevenzioni purtroppo esistenti anche nelle sinistre sul carattere democratico e nazionale del PCI e la realizzazione di uno schieramento di una sinistra democratica che assuma l'apporto dei comunisti come componente necessaria ad una politica di democrazia e di riforme».

★

NOVARA, 2 luglio

A conclusione del Festival provinciale dell'Unità di Novara, ha tenuto il comizio di chiusura, di fronte ad una numerosa folla di cittadini, di compagni e di democratici, la compagna on. Nilde Jotti, che ha affrontato i più scottanti problemi di politica interna che si presentano con la formazione del governo Andreotti.

L'oratrice, che è stata più volte calorosamente applaudita dai presenti, ha fra l'altro detto: «La gravità delle scelte politiche della DC con la costituzione del governo Andreotti è resa evidente dal ritorno a vecchie formule politiche, come il centrismo, che già nel passato hanno fatto fallimento per la loro incapacità confessata dagli stessi protagonisti, di affrontare i problemi del Paese. Di fronte ai complessi problemi italiani, quelli antichi e quelli continuamente sorgenti dalla intensa dinamica delle lotte sociali e dal trasformarsi stesso dell'economia e della società, ancora una volta si è scelto di non affrontarli ma di imbrigliarli attraverso una azione politica che dia mano libera ai grandi gruppi monopolistici, tutelandone al massimo gli interessi.

Non a caso questo governo, così contestato anche all'interno della stessa DC, trova i consensi più ampi nei settori più conservatori del grande capitale e della stampa padronale. Nel corso degli ultimi anni infatti i lavoratori, attraverso durissime lotte, sono riusciti a collocarsi al centro della dinamica politica e sociale rendendo evidente la necessità di una profonda trasformazione del Paese attraverso le riforme, che risolva i problemi sempre elusi nel corso di questi venticinque anni. Ora non solo si torna indietro dall'impegno — ha sottolineato l'on. Jotti — a suo tempo solennemente assunto dalla DC, circa l'attuazione delle riforme, chiave di volta per risolvere i problemi dell'economia italiana, ma si tenta di riergere uno steccato intorno alla classe operaia e ai lavoratori, colpendone l'arma essenziale di lotta, cioè il diritto di sciopero.

L'on. Andreotti ha affermato che due sono gli obiettivi del suo governo: risolvere i problemi dell'economia e ristabilire l'ordine. Ebbene, in questo modo, nessuno dei due obiettivi può essere raggiunto. Il primo ha bisogno, infatti, di scelte politiche ed economiche radicalmente diverse, alla individuazione delle quali noi comunisti abbiamo dato un contributo considerevole. Ogni altra linea di sviluppo economico non solo non risolve, ma alla fine aggrava i problemi economici del Paese, e si riduce a pura difesa dell'immediato interesse dei ceti più conservatori del Paese. Quanto al secondo, un uomo, dell'esperienza politica dell'on. Andreotti, non può illudersi che la limitazione del diritto di sciopero possa essere, non dirò raggiunta, ma solo posta concretamente in discussione, in un Paese come l'Italia, senza creare uno stato di acutissima tensione sociale. I lavoratori hanno imparato in diciassette anni di esperienze, a valutare assai bene l'importanza delle loro conquiste ed a difenderle con tutte le forze.

Da tutto questo appare il vero volto conservatore e di destra del governo e dell'operazione che esso si prepara a varare. Noi sostenemmo negli anni cinquanta che il regime che i governi centristi avevano creato, non era la democrazia voluta dalla Costituzione di una Repubblica fondata sul lavoro. Non a caso, del resto, il ministro degli Interni di quel tempo definiva la Costituzione una trappola.

Anche oggi, nell'operazione Andreotti, vi è qualcosa di profondamente contrario allo spirito della Costituzione. Anzichè garantire la democrazia di tutto il popolo, il libero scontro delle classi sociali, ed una trasformazione democratica del Paese, si intende tornare a privilegiare anche sul terreno politico, quando io è già così potentemente sul piano economico, il grande padronato, si vuole imbrigliare la dialettica sociale, impedire un'avanzata economica e politica democratica di tutto il Paese.

A questo governo non basta dire di no, occorre combatterlo con tutte le forze, in primo luogo con la forza dell'unità di tutti i lavoratori, comunisti, socialisti, cattolici, quella unità che nei momenti decisivi degli ultimi venticinque anni ha sempre avuto ragione di tutti i tentativi reazionari.

Camere

cioè alle operazioni peggiori e più sporche — sono sempre serviti i fascisti. La novità sta solo nel fatto che la DC ha fatto un governo degno di profferte come quelle di Ramualdi, ed esposto quindi, a far correre al Paese quei pericoli che lo sfacciato favore ai fascisti fa intravedere.

Da parte della DC vi è da segnalare un discorso del segretario organizzativo del partito, on. Arnaud, uomo vicino a Forlani. «Rispetto al governo presieduto da Andreotti — egli ha detto — vengono formulati, a destra e a sinistra giudizi che non possiamo condividere. In una situazione politica ed economica assai delicata il governo che è stato promosso dalla DC, dal PSDI, dal PLI e dal PRI costituisce l'unico tentativo oggi possibile e perseguibile per evitare pericolosi vuoti di potere che aggraverebbero le condizioni di difficoltà in cui si trova il Paese e il regime democratico».

Secondo Arnaud, l'attuale è un «governo di emergenza democratica» al quale sarebbe ingiusto attribuire «disegni politici di svolta conservatrice o addirittura reazionaria». Nel sostenere un governo come l'attuale, con Malagodi al Tesoro, tra l'altro, il dirigente d.c. ha avuto infine il coraggio di dire che la soluzione governativa non è in contrasto con la linea che nel 1962 portò all'incontro col PSI: «Nessuna forza sinceramente democratica — ha detto — desidera emarginare il PSI o rifiutare con esso un serio confronto politico e programmatico».

Agnelli

degli Agnelli e stato mangiato dagli interessi passivi.

Il cittadino, non certo modello, Gianni Agnelli (e con lui i suoi congiunti) dopo avere ottenuto l'*operazione spugna* di cui abbiamo riferito, si è ricreduto. Mentre per il 1970 nel quadro di quella *operazione* Gianni Agnelli aveva accettato un imponibile di 650 milioni (contro 1 miliardo e 300 milioni accertato dagli uffici) nel 1971 iniziava di nuovo la contestazione con l'offerta di 290 milioni di imponibile. Quest'anno la cifra sarebbe ancora scesa.

Come giustifica questo calo il più potente industriale italiano? Sarebbe interessante conoscere pubblicamente le ragioni che hanno determinato la misera offerta del presidente della FIAT per poterla confrontare con l'accertamento induttivo (quindi al di sotto di gran lunga della realtà) effettuato dai competenti uffici municipali.

La pubblicazione dei ruoli di seconda serie fatta in questi giorni ci consente infine ancora una considerazione intimamente legata al caso degli Agnelli. Il gettito dell'imposta di famiglia dovrebbe rendere al Comune di Torino complessivamente 13 miliardi di lire. Confrontando questa cifra con quella prevista, dal Comune di Milano (dove pure siamo ben lontani da una efficiente ed equa politica tributaria), si ha la netta convinzione di quanta ricchezza prodotta a Torino sfugga ai rigori del fisco comunale: a Milano infatti l'imposta di famiglia per il '72 darà un gettito di circa 40 miliardi di lire (39 miliardi e 375 milioni di lire).

Thi Binh

sottolineare il carattere ufficiale dell'incontro, perchè è qui che si riuniscono i rappresentanti eletti del nostro popolo. E' sala di libertà, ed è qui che vi riceviamo ufficialmente, perchè voi siete i rappresentanti ufficiali del vostro popolo. Chi ci ha eletto non ci avrebbe perdonati, se vi avessimo ricevuto in altro modo».

Cinquemila tonnellate di bombe significano, ogni cinque giorni, l'equivalente di una bomba atomica del tipo Hiroshima. Nguyen Thi Binh non lo ha detto, perchè l'elenco dei delitti che vengono commessi in ogni ora di questi giorni contro il Vietnam era già sufficientemente lungo: ospedali, scuole, fabbriche, città colpite ogni giorno. Nel Nord quattromila chilometri di dighe e argini che proteggono i tre quarti della popolazione nordvietnamita dalle acque dei fiumi, sono divenuti il bersaglio quotidiano dell'aviazione USA, per preparare il crollo degli argini quando, tra poco, vi sarà la stagione delle piene.

Ma vi è un altro aspetto del problema, affiorato già nel saluto, che abbiamo riferito, del presidente: l'aspetto della resistenza e della lotta dei vietnamiti. Nguyen Thi Binh ha infatti subito aggiunto che queste azioni di una furia senza precedenti, non dimostrano la forza degli Stati Uniti, ma l'imbarazzo per le sconfitte subite sui campi di battaglia del Sud, che continuano a succedersi, nonostante tutto questo uragano di fuoco.

Ebbene, ha detto il ministro degli Esteri del GRP, i combattenti della liberazione e la popolazione sudvietnamita, tengono testa a questo uragano, e avanzano. L'esercito di Saigon aveva tredici vertebre, come noi vietnamiti diciamo, le tredici divisioni armate dagli Stati Uniti. Ebbene, sette di queste vertebre sono state distrutte o decimate, infrante, mentre si assiste nelle file stesse dei fantocci, ad un risveglio della coscienza nazionale, che si traduce in diserzioni, rivolte, passaggio di reparti interi (ad esempio il 56° reggimento al completo) nelle file delle forze armate di liberazione.

La lotta entra ora in una fase grave e dura, perchè gli Stati Uniti si ostinano nel proseguimento dei loro obiettivi. Ma è una lotta alla quale il popolo vietnamita, che è in guerra da quasi trent'anni, non può rinunciare, «perchè per noi è una lotta per la sopravvivenza stessa della nazione. Siamo decisi a proseguire la lotta, per raggiungere gli obiettivi sacri della indipendenza nazionale e della pace».

E' da immaginare che questi siano stati i concetti che la signora Nguyen Thi Binh ha esposto questa mattina, sempre a Ravenna, nel corso di un incontro con una delegazione della Democrazia cristiana, che ha avuto con lei un lungo colloquio. Di essa facevano parte Natalino Guerra, capogruppo regionale della DC, Felicori, vice segretario regionale della DC e vice presidente dell'assemblea regionale, e Tosi, segretario regionale della DC.

Gli esponenti democristiani hanno mostrato un grande interesse per le posizioni del GRP relativamente al regolamento politico e pacifico della questione vietnamita.

A questo proposito essi hanno espresso il desiderio di una soluzione politica della questione vietnamita sulla base del rispetto dei diritti nazionali fondamentali del popolo vietnamita, dell'indipendenza e della democrazia. Si sono interessati ai vari aspetti della situazione e della lotta che si conduce nel Vietnam, della situazione e dell'atteggiamento dei cattolici, dei buddisti e delle varie altre correnti: religiose e politiche. L'incontro è stato, dunque, significativo dell'atmosfera che circonda non solo la visita della delegazione alla Regione Emilia-Romagna, ma della stessa vicenda del popolo vietnamita.

Ieri il Resto del Carlino aveva pubblicato sulla visita un ignobile trafiletto, in cui si offendevano nello stesso tempo i vietnamiti e gli emiliani e romagnoli che li avevano invitati. Gli incontri di ieri e di stamattina hanno fornito al più meschino foglio dell'Italia settentrionale, una seria e concreta risposta.

Domani la visita della signora Nguyen Thi Binh si concluderà alle ore 11 nell'aula del Consiglio regionale a Bologna dove si riuniranno i consiglieri regionali, i parlamentari, i rappresentanti delle forze politiche e sindacali, dei movimenti giovanili e femminili dell'Emilia-Romagna e le personalità firmatarie dell'appello di solidarietà per il Vietnam.

Travolta da uno strazio indicibile, la madre Marafante Favorita annuncia la tragica morte per annegamento della sua diletta

DIALMA FECCHIO

DI ANNI 28

Viale Borri 205, 21100 Varese, telefono 39995.

Il dottor Alfredo Bonelli partecipa alla spaventosa sciagura.